

All'inaugurazione della prima mostra dedicata a Giorgetti e Carugno, si sono notate le assenze

La città finalmente si inchina ai Giusti *Il rabbino: "Molti ci denunciarono, altrettanti ci salvarono"*

BELLARIA IGEA MARINA - (gd) La città apre le porte a una mostra dedicata ai suoi "Giusti". Due "Giusti fra le nazioni", Ezio Giorgetti e Oscar Osman Carugno che nel lontano 1943-44 aiutarono alcuni ebrei dalla furia nazista mettendo a rischio la propria vita e quelle delle proprie famiglie aiutando e ospitando una trentina di ebrei. Una vicenda che la città ben conosce, ma solo oggi, a circa 70 anni dalle vicende, le dedica una mostra, e una giornata a questi due cittadini bellariesi che la storia e la comunità ebraica e internazionale hanno già onorato da tempo. Senza fare polemiche si è dovuto attendere il 2011 per celebrare degnamente due grandi uomini che nei 70 anni precedenti non hanno mai avuto nessun tipo di riconoscimento da parte di chi ha sempre governato la città, una parte politica che anche ieri non si è vista all'inaugurazione, almeno non nei suoi rappresentanti co-

munali.

Ma questo non è il momento delle polemiche., quindi torniamo alla mostra, che è situata nel nuovo "Spazio mostre" nei locali della stazione ferroviaria di Bellaria.

"Oggi è un giorno particolarmente importante per me e per la città che rappresento - afferma il sindaco Enzo Ceccarelli - la mostra che oggi vede la luce, rappresenterà un valore aggiunto a Bellaria Igea Marina, mantenendo intatta la memoria di coloro che hanno lasciato non solo ricordi ed immagini, ma hanno insegnato all'umanità il rispetto per la dignità umana".

Il presidente della Provincia di Rimini, Stefano Vitali inizia il suo intervento dicendo che "chi salva una vita salva il mondo intero. Saremmo fare oggi quelle cose? - domanda Vitali, che continua - oggi la memoria è lontana, il tempo ci sta allontanando dal ricordo

annacquando i pensieri. In quei momenti non vi erano barriere, nel momento del bisogno siamo tutti fratelli. Non si sono passati che tengano. Non dobbiamo fare insegnamenti a nessuno, ma solo tenere vivo il ricordo. Momenti come questo devono anche servire per restituire agli uomini la consapevolezza delle proprie possibilità per fare il bene".

Il rabbino della Comunità Ebraica di Ferrara, Luciano Caro, ricorda infine come "per noi il tempo non è mai passato, è una ferita che vive sempre con noi e a volte si riapre. Sono un sopravvissuto di circa 9mila ebrei italiani deportati. Dietro questi ci sono altrettanti italiani che ci hanno denunciato per riscuotere una taglia, ma ci sono altrettanti italiani che ci hanno salvato, alle quali va la nostra eterna riconoscenza. Grazie per mantenere vivo questo ricordo".